

INTERVISTA | Paolo De Castro

«Senza intesa sul budget bloccheremo la riforma»

**L'EUROPARLAMENTO
«Questo negoziato
è un banco di prova
per il nuovo processo
decisionale europeo»**

**LA BATTAGLIA SUI FONDI
«Chiederemo che tra
i criteri di ripartizione
ci siano anche valore
aggiunto e occupazione»**

Alessio Romeo

La riforma della politica agricola come banco di prova del nuovo processo decisionale europeo, con l'Europarlamento pronto a giocare il diritto di veto se dal negoziato parallelo sulle prospettive finanziarie non dovessero arrivare garanzie sul budget. Il presidente della commissione Agricoltura del Parlamento Ue, Paolo De Castro, lo ribadisce senza giri di parole: «I lavori sui contenuti della riforma andranno avanti nei prossimi mesi, con la condizione che se nel frattempo non saranno confermati gli stanziamenti, fermeremo tutto». Un avvertimento al Consiglio e alla Commissione europea, che ha presentato una proposta di congelamento delle spese per la Pac (la Politica agricola comune), sul livello attuale: circa 56 miliardi di euro annui, tra aiuti diretti e sviluppo rurale, senza però tener conto di un probabile nuovo allargamento (con l'ingresso della Croazia) e soprattutto della necessaria redistribuzione dei fondi a beneficio dei nuovi Paesi membri dell'Europa Centrale e Orientale, che devono ancora raggiungere il livello di aiuti in vigore negli altri Paesi.

Considera adeguata la proposta attuale della Commissione, che congela le spese agricole 2014-2020 sul livello del 2013?

Intanto va specificato che il congelamento nominale proposto dalla Commissione equivale a un taglio della spesa agricola in termini reali, quindi non possiamo considerarla una proposta soddisfacente. Detto questo, va anche considerato con realismo che alla luce dello scenario attuale potrebbe risultare accettabile, quantomeno per limitare i danni.

Per l'Italia c'è un ulteriore problema: la redistribuzione dei fondi sulla base della superficie che penalizza l'agricoltura di qualità.

Su questo chiederemo che nei criteri per la divisione del futuro budget agricolo siano presi in considerazione anche la produzione lorda vendibile, il valore aggiunto e, soprattutto, il lavoro. Per far passare questa linea bisognerà costruire consenso non solo tra i ministri europei ma anche a Strasburgo.

Qualcuno teme che il maggior coinvolgimento del Parlamento nel processo decisionale europeo, sancito dal Trattato di Lisbona, possa allungare i tempi e rendere meno efficiente la Ue.

La codecisione è invece uno strumento formidabile per migliorare i contenuti delle proposte senza pregiudicare la tempistica, come dimostra il caso del pacchetto anticrisi per il settore del latte, dove con la programmazione produttiva per i formaggi Dop l'Italia è riuscita, attraverso il Parlamento, a far passare alcune istanze che il Consiglio aveva bocciato in un primo tempo. Lo stesso potrà accadere per le regole sul disimpegno dei fondi strutturali su scala nazionale, anziché regionale, con il cosiddetto pacchetto qualità e, sono convinto, anche con la riforma della Pac.

Uno dei punti più critici è rappresentato dai nuovi vincoli ambientali, che impongono

una diversificazione produttiva difficilmente applicabile in alcune aree dell'Italia e la sottrazione del 7% delle superfici aziendali alla produzione, per destinare questa quota a opere con valenza paesaggistica. La convince questa svolta ambientalista, proprio in un momento in cui l'Europa fa i conti con difficoltà di approvvigionamento finora sconosciute?

L'impegno ambientale è necessario per legittimare gli aiuti, ma non solo. Anche noi siamo convinti che in futuro si dovrà produrre di più consumando meno. La strada però non è quella proposta dalla Commissione. Non possiamo costringere le aziende a diversificare la produzione con percentuali prefissate e, oltretutto, con benefici ambientali tutti da verificare. Senza considerare che, così com'è, la proposta del commissario Ciolos non passerebbe né in Consiglio né in Parlamento.

Cosa propone allora?

L'obbligo di set-aside va ridotto per gli agricoltori. Magari dal 7 al 3%, lasciando l'onere sul restante 4% alle amministrazioni regionali. Ma soprattutto va ridotto il 30% di superficie aziendale da destinare a colture diverse da quella principale, escludendo le colture arboree. Non possiamo paragonare un oliveto a un pascolo del Nord Europa. Basti pensare ai benefici delle colture arboree in termini di conservazione del paesaggio e mantenimento dei terreni in buona condizione per evitare disastri ambientali.

Un altro problema è la cosiddetta regionalizzazione dei premi: l'obiettivo di arrivare a un aiuto a ettaro uguale per tutti rischia di creare sperequazioni tra le diverse tipologie produttive con costi molto diversi tra loro.

Serve maggiore flessibilità.

Gli Stati membri devono essere liberi di adottare gli accorgimenti necessari per rendere applicabili le regole comunitarie nelle diverse realtà nazionali. Si tratta di una richiesta che unisce gli interessi di Nord e Sud Europa, tradizionalmente contrapposti. Chi utilizza un sistema basato sugli aiuti storici, come molti paesi dell'area mediterranea, ha bisogno di maggiore gradualità nel passaggio al nuovo sistema per non impattare sui redditi di produttori di colture molto diverse. Mentre chi già applica il nuovo sistema non vuole rimettere in discussione tutto.

La volatilità dei prezzi e la finanziarizzazione dei mercati agricoli stanno disorientando molte imprese, soprattutto le più piccole, largamente diffuse in Italia. Cosa propone la riforma su questo fronte?

Il tema della gestione dei mercati è il grande assente nelle proposte della Commissione. Non bastano i fondi mutualistici e le polizze nei programmi di sviluppo rurale. Servono nuovi strumenti di gestione del rischio, dallo stoccaggio privato ai contratti obbligatori di filiera. Questo per aiutare i produttori a vivere nell'era dell'incertezza. Al netto della volatilità, la tendenza di lungo periodo è quella di una sempre maggiore scarsità di materie prime: l'Europa è già il primo importatore mondiale con deficit altissimi per alcune commodity chiave. Non possiamo permetterci di perdere altre quote produttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Parlamento Ue. Paolo De Castro